

**TV. Il 10 maggio accanto a Corrado**



Alba Parietti Riccardo Musacchio

**Alba tra i Telegatti  
«Prima o poi  
lo vincerò anch'io»**

Una grande occasione per Alba Parietti, che condurrà assieme a Corrado la notte del Telegatti il 10 maggio su Canale 5. Una sfilata di nomi e di facce, di premiati e premiatori, che costituisce la sfarzosa autocelebrazione della tv berlusconiana, ma anche l'assegnazione dei premi più ambiti per il popolo dei teledivi. «Ambisco anch'io, ma vedrai che neanche quest'anno vincerò». Ancora un mese a *Striscialanotizia*, per la rabbia di Fede.

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO. Alba Parietti condurrà dunque la rituale notte dei Telegatti, il 10 maggio su Canale 5, in coppia con Corrado. Coppia inedita. Anzi addirittura estranea. «Non ci siamo mai neanche conosciuti», dice Alba. «Ci incontreremo per la prima volta per fare le fotografie. Corrado fa parte di quelle volpi del palcoscenico, che non si fanno mai ingabbiare in nessuna polemica». Cosa che notoriamente non riesce all'espansiva Parietti, da sempre sbilanciata in spericolate enunciazioni professionali e politiche. E, a proposito di politica, dopo questa tornata elettorale destra, Alba commenta soltanto con una battuta: «Mentre ascoltavo i risultati e si delineava quello che è successo, speravo che da un momento all'altro qualcuno apparisse ai progressisti dicendo: siete su *Scherzi a parte*».

Futuro invece era crudele verità. Ma, continuando a parlare di Corrado e dei Telegatti di *Sorrisi e canzoni*, ad Alba scappa un complimento allargato: «Corrado è uno di quelli, insieme a Baudo, Vianello e pochi altri, che riescono sempre a risultare simpatici, oscurando completamente». Ma come, anche il nemico Baudo? «Ma sì - precisa la conduttrice - con Baudo ci sarà una pacificazione prima o poi. Nel mondo dello spettacolo le polemiche non devono diventare mai vere liti».

Meglio così. Intanto continua ancora per un mese l'impegno di *Striscialanotizia*, faticoso. (Soprattutto per chi deve sostenere l'urto quotidiano con Emilio Fede) ma professionalmente produttivo. «Credo di aver guadagnato molti spettatori», dice Alba, sicura che comunque l'impegno comico le abbia dato una «nuova veste». «L'unico problema, all'inizio, era l'imbrigliamento dei testi già scritti. Io

preferisco sempre improvvisare». E non mancheranno le occasioni sul palcoscenico telegattesco, accanto però a quella sfida vivente che è rappresentata dal volpone Corrado. Per vincere Alba un'arma sicura e non segreta ce l'ha. «Ho scelto un vestito clamoroso, sfarzoso e fiabesco. L'ho già provato tre volte, ma sono sicura che lo proverò ancora. In queste cose sono come bambina alla prima comunione. Mi piace l'idea di essere Cenerentola al ballo. L'unica preoccupazione me la dà il mio fidanzato, che non vuole mai venire. Si fa buttare fuori perché non ha l'invito, oppure si presenta in jeans e maglione. Insomma non si adatta e in queste occasioni io piango sempre un po'. Però mi fa bene: mi smonta. Mi dice: Alba, sgasati. Non gliene importa niente. Il suo stile di vita è: «ricordati che devi morire». Mentre io sento molto il fascino di queste grandi occasioni».

Sì, ma i telegatti, con quella interminabile sfilata di nomi e di titoli, di ospiti stranieri farglianti, sono anche una delle grandi occasioni sprecate della tv. Secondo Alba, «sono comunque l'Oscar della tv italiana. Un po' come Sanremo, rappresentano una occasione enfatica, ma che mette emozione». Soprattutto ai premiati, naturalmente, tra i quali la conduttrice Parietti ancora non si è mai trovata. «Sono candidata al Telegatto da tre anni - racconta con schiettezza - ma non ne ho mai preso neanche uno. Ambisco molto, ma sono sicura che neanche quest'anno se ne fa niente. Magari me lo daranno tra 50 anni alla carriera... Mentre premiavano la Cuccarini, se mi avessero inquadrato, avrebbero visto tutti che facevo delle smorfie tremende. Sembravo la sorellastrella di Bianca e che muore di invidia. Non riesco proprio e far finta di niente...».

**TV. In onda da martedì i documentari inediti girati dagli Alleati durante la guerra in Italia**

**Vi riconoscete  
In queste immagini  
di 50 anni fa?**

Questa sera alle 22,35 su Raiuno Vittorio Zucconi propone un'anteprima di dieci minuti di «Combat film», ovvero la «Guerra mai vista»: verranno presentati infatti i contenuti dell'opera e alcune immagini sulla conquista di Livorno, Vicenza e Messina. Come «colonna musicale» è stata scelta la canzone «1943» di Lucio Dalla. L'appuntamento con la prima trasmissione è invece per martedì, alle 22,35, sempre su Raiuno. Sarà Vittorio Zucconi a condurre in studio, dove sono ospiti politici, giornalisti e studenti universitari. La regia è di Luciano Cecchi Mascio. C'è un vero concorso organizzato intorno alla trasmissione, anche se i termini sono un po' particolari: gli spettatori vengono infatti invitati a riconoscersi (o a riconoscere i loro cari) nelle immagini proposte dalla tv. Quelli che si ritroveranno nei filmati girati dagli americani e rimasti per cinquant'anni negli archivi militari Usa, saranno ospiti della trasmissione: a loro i microfoni per ricordare quei giorni, quei momenti, quando gli americani arrivarono nella loro città o nel loro paese con al seguito una troupe di Hollywood.



Genova, 26 luglio 1943

**I combat-film del '43**

Sono le immagini mai viste della seconda guerra mondiale. Sono i «film segreti» girati dalla «Combat Camera» e dati per dispersi per decenni. Roberto Olla li ha cercati caparbiamente, ha sfidato la censura militare americana e, a due passi dalla Casa Bianca, nei sotterranei del National Archives, ha ritrovato chilometri di pellicole. Che raccontano Piazzale Loreto e la fame di Lucca, l'eruzione del Vesuvio e i bombardamenti.

**WLADIMIRO SETTIMELLI**

ROMA. Vanno in onda, finalmente, su Rai Uno, alle 22,35 di martedì, gli inediti filmati degli alleati girati nelle grandi città e nei piccoli paesi della nostra Italia, nei giorni della guerra. Nei giorni dei bombardamenti e della fame, nei giorni del terrore e della paura, nei giorni della Liberazione. Il materiale, del quale abbiamo già parlato ampiamente, è stato ritrovato e recuperato negli archivi americani di Washington dopo una lunga ricerca tra i «si dice», «pare che», «da qualche parte ci dovrebbero essere» e così via.

Costanza, pazienza, cocciatagine hanno infine portato Roberto Olla, giornalista Rai, a mettere le mani su una straordinaria e importante miniera di filmati della «Combat camera Units»: chilometri e chilometri di pellicola in 35mm di grande valore storico, politico e culturale per il nostro Paese. Tutto materiale «classificato» e dunque coperto dal segreto politico-militare. Roberto Olla ha raccontato, più

volte, che si tratta di pellicola 35 mm di alta qualità tecnica e girata da grandi operatori di Hollywood passati nell'esercito in un periodo di grande crisi della città del cinema. La storia della «Combat camera», a modo suo, è altrettanto straordinaria. Gli americani, nei giorni dei primi sbarchi in Italia, organizzano ben tredici gruppi di lavoro, composti da un ufficiale operatore e da almeno un aiutante. Quei gruppi scendono a Pantelleria, dopo i grandi bombardamenti, insieme ai soldati alleati e cominciano, piano piano, a risalire la Penisola filmando tutto.

**Il mondo degli «sciucsi»**  
Salgono sugli aerei che vanno a bombardare, salgono e scendono dalle navi e dai mezzi da sbarco insieme ai soldati e si aggirano per le strade dei piccoli e grandi centri della Sicilia e della Sardegna. Corrono a Bari per riprendere gli uomini del Comitato di Liberazione nazionale e si buttano con le cineprese per i vicoli di Napoli per scoprire

to dalla realtà della storia, che dovrà sudare e faticare per imparare la democrazia e ricominciare da capo.

Gli operatori della «Combat» non perdono una inquadratura. Stanno tra la gente e i soldati dalla mattina alla sera, corrono dietro ai bambini scalzi e laceri, seguono le donne che vanno a cercare qualcosa da mangiare e non si tirano indietro neanche negli istanti più terribili della guerra: quando ci sono i bombardamenti, quando lo scontro con fascisti e nazisti si fa più duro, quando si fucila e si uccide. Ma anche quando, da qualche parte, arriva un po' da mangiare. Così vedono e riprendono la gente che esce spaurita e stralunata dalle cantine e dalle grotte, riprendono i bambini che raccolgono i rifiuti dei soldati o le ragazze che, per fame, cominciano a «vendersi» in cambio di un po' di scatolette o di filoncini di pane. Gli operatori americani sono a Napoli, quando il Vesuvio sputa fuoco e lava distruggendo alcuni paesi. Sono a Bari quando gli aerei tedeschi colpiscono in pieno, nel porto, alcune navi alleate cariche di iprite. Muovono mille soldati americani e centinaia di abitanti della città.

**L'avanzata verso Milano**  
Sono a Montecatini, il 15 febbraio 1943, quando gli alleati fanno a pezzi, assurdamente, la celeberrima abbazia e continuano a marciare verso il Nord. Arrivano a Roma e riprendono le scene atroci del recupero di quei poveri morti, straziati alle Ardeatine dai nazisti e fucilati della Storia. In Toscana e a Firenze è più facile. Dai monti, infatti, sono scesi i partigiani e la città è insorta contro gli occupanti, acquistando la libertà. Le cinesprese americane riprendono la vita che torna, i balli, i pianti e gli eviva per le strade. Poi Bologna, con tanta gente. Sull'Appennino trovano e riprendono i paesi bruciati dai nazisti in ritirata, trovano Marzabotto e trovano i partigiani con il loro esercito scalinato.

Sempre più a Nord, fino a Milano, con la grande Piazza del Duomo piena di gente che schiaffeggia i nazisti appena presi prigionieri. Poi Piazzale Loreto con Mussolini, la Petacci e gli altri gerarchi «appesi» ad un distributore di benzina. È una scena terribile e raccapricciante. C'è odio, rabbia, dolore e non potrebbe essere altrimenti. I vigili del fuoco hanno appeso quei poveri corpi non per sfregio, ma perché una folla enorme, tra spari, grida e urla, possa vedere. Nella calca terribile c'è chi sviene, chi è colto da male, chi chiede pietà per quei fucilati. C'è anche una donna, madre di due partigiani uccisi appena qualche giorno prima, che, rigida e impietosa, spara su quei morti. Una scena terribile e angosciata che gli operatori americani riprendono con primi piani da mozzare il fiato.

Poi, in quella piazza arrivano, sconvolti, Pertini e altri uomini della Resistenza che mettono fine allo scempio. Bisogna davvero essere grati, per tutto questo straordinario materiale, ai cineoperatori americani. Conosciamo soltanto i loro cognomi desunti dai «ciak» delle varie riprese. Sono i sottotenenti Kurland, Long, Tamber, Kreider, Miller, Zipser, Bollerman, Craig, Skeahan, Bell, Karas, Burgess, Heistand e Hittle. Hanno lavorato duro e bene. Anche per noi.

**LA RASSEGNA. Parte la 13ª edizione, curata dal direttore della Biennale Musica**

**«Bologna Festival» secondo Messinis**

**GIORDANO MONTECCHI**

BOLOGNA. Bologna festival compie tredici anni. Fino alla scorsa edizione, la rassegna si freggiava un poco pomposamente dell' insegna «i grandi interpreti» che, invece, da quest'anno («piccolo ma eloquente sintomo di avvedutezza») è scomparsa. Il fatto è che da due anni alla guida di questo che era, e forse rimane, il festival bolognese più patinato, c'è Mario Messinis, da poco riconfermato nella carica di direttore artistico della Biennale Musica e del quale, se una cosa si può dire, per certo, è che le sue preoccupazioni, in tanti anni di carriera, si sono indirizzate molto più al nocciolo che alla buccia.

Ebbene, la nuova edizione del Bologna Festival presenta diciannove concerti, quella dell'anno passato ne allineava sedici. In un paese di cartelloni in dieta dimagrante è, almeno numericamente, un andamento in controtendenza;

un andamento fondato materialmente su un aumento dei finanziamenti statali (il festival è stato infatti promosso recentemente a manifestazione «di interesse internazionale»), ma, diremmo anche, su una oculatezza e un equilibrio di scelte che traspaiono piuttosto chiaramente nel programma presentato nei giorni scorsi alla stampa e giostato fra repertorio e originalità, fra giovani interpreti e celebrità.

Ospitato in quella Sala Europa che quando ci si deciderà a trasformarla in un vero auditorium (basterebbe così poco!) ci si morderà le mani per non aver provveduto prima, il primo concerto - 18 aprile - fotografa esattamente la fisionomia della rassegna. Sul palco saranno Vladimir Delman alla testa dell'Oser e il Tno di Parma. Si tratta di una decisa apertura di credito ai valori musicali di cui la regione emiliano-romagnola è espressio-

ne, in particolare per quel trio di giovani parmensi che costituisce una delle più fragranti novità della scena concertistica di questi ultimi anni. Il programma comprende il *Triplekonzert* di Beethoven e la *Nona* di Bruckner.

Gli appuntamenti successivi si snodano su vari sentieri. Uno di questi è la civiltà viennese, colta in alcuni dei suoi momenti più impetibili: dalle sonate per violino e pianoforte di Brahms, all'indescrivibile Schubert del *Quintetto Op. 163*, al Liedere di Brahms cantati da Brigitte Fassbaender, al Mahler della *Sesta* sinfonia affidata a quell'autentico maestro che è Gary Bertini, al Mozart dei quintetti d'archi. Un elenco di musiche, prima che di interpreti: perché sfogliando questo programma ciò che colpisce è proprio la scelta delle musiche. Così vi troviamo ancora un Novecento che va dal Ravel pianistico di Louis Lortie, allo Sostakovic cameristico, allo Strauss delle *Metamorphosen* affidate a Sinopoli e alla sua Staats-

kapelle di Dresda, fino al concerto dell'Ensemble Intercompain diretto da Boulez impegnato in partiture sue e di Varèse.

Accanto al moderno, l'antico: a Ton Koopman e il suo Amsterdam Baroque Ensemble (Messa in si minore di Bach) fanno corona gruppi italiani di cui si parla molto: *Il giardino armonico* e *il sonator della Gioiosa Marca* con Giuliano Carmignola. Questi ultimi, in mezzo a un fiorire di idee da Leo e Scarlatti a Mancini e Frescobaldi, dispiace davvero vederli inciampare nelle *Quattro stagioni* di Vivaldi. Fra i solisti molti sono i giovani e altrettanti gli interessanti: il duo pianistico di massimo semenzi e Emanuela Bellio, il violoncello di David Geringas, il pianoforte di Christian Zacharias, il Trio Brahms.

Un'ultima nota sui luoghi: non solo Bologna, ma Crevalcore, Pieve di Cento, Budrio, San Giovanni in Persicoto, Zola Predosa. Decentramento, intelligenza, giovani, alto livello artistico: facile no?



**Patty Pravo in Cina, dove ha ritrovato la sua vena**

Ecco qui, «Minaccia bionda», come Patty Pravo ama definirsi. La vediamo (nella foto) a fianco del viceministro cinese della Cultura Cheng Changben. Lo aveva annunciato al Carnevale di Venezia, che avrebbe lavorato a un megaspettacolo multimediale, tutto realizzato con artisti cinesi. Perché è lì, tra

Pechino e Shangai, che ha ritrovato la sua personale vena creativa e una creatività diffusa come in Europa, ha detto, non si registra più da qualche decennio. Ma ci consola l'idea che lo spettacolo di Patti, prima o poi arriverà anche da noi decaduti occidentali.